

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-prolettori it. l. 7.50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4.25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4.50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 10.

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degli
abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

Non si può dire che manchi oggi in Italia del movimento elettorale e che l'apatia faccia dimenticare l'esercizio di quel diritto nel quale si estinse la sovranità popolare: ma questo movimento elettorale non si presenta ordinato così come sarebbe desiderabile perchè le elezioni sortissero l'esito che dovrebbero avere.

In generale si osserva che gli elettori non si sono formati un giusto e preciso criterio secondo il quale scegliere gli uomini che più credono idonei a rappresentare la Nazione nel Parlamento.

La varietà delle opinioni, più che determinata dalla varietà dei principi che si intende di far prevalere, è determinata da semplici interessi individuali, da simpatie, da riguardi che nulla hanno a che fare con gli interessi generali della Nazione; ed è così che la massa degli elettori si trova frazionata e divisa in tanti partiti minuscoli, in tante piccole leghe che non hanno principi da far trionfare, ma uomini da torre di sella per mettersi in loro luogo degli altri.

Bisogna peraltro avvertire che questa condizione di cose non è tutta attribuibile agli elettori, e che causa della medesima si è anche la poca premura che si danno coloro, che potrebbero e dovrebbero farlo, di additare ai vari collegi elettorali le persone più atte a fare del Parlamento italiano un'Assemblea seriamente animata dal desiderio di sanare le piaghe della Nazione.

Si dice che c'è difetto di uomini e che non c'è questione di preferire i migliori ma soltanto di scegliere i manco peggiori; e con questo sistema, che torna comodissimo agli scansafatica, si lascia che le cose vadano gui-

date dal caso. Ma è falso, falsissimo che l'Italia manchi di uomini che per onestà, per ingegno, per patriottismo siano atti alla missione di dare al paese un governo forte, autorevole, al coperto da ogni attacco fazioso e posto nella possibilità di dedicarsi all'attuazione di quelle riforme senza le quali l'ordinamento amministrativo-economico della Nazione andrebbe sempre peggio a soqquadro.

Del resto è ormai vicino l'istante in cui l'elezioni saranno compite, e noi ci auguriamo che, almeno nell'ultima ora, gli elettori abbiano compresa e apprezzata tutta la responsabilità che pesa su di essi in un atto dal quale dipendono le sorti della Nazione. Ci auguriamo che, tenuta nel debito conto la fatta esperienza, e ispirandosi non a meschine e indecorose personalità, a passioni, a interessi privati, ma al bene della patria comune, diano il loro voto a quelle persone che hanno fatto e fanno consistere il loro patriottismo in opere utili alla Nazione e non in vuote e ciarlatesche promesse e che danno nel loro passato una guarentigia sicura del loro avvenire.

I giornali francesi tengono rivolta tutta la loro attenzione alle discussioni che avvengono al Corpo Legislativo. Fra queste si notò specialmente quella, nella quale il signor Olivier prese la parola a difendere apertamente il Governo, ad onta che in una seduta dei membri della sinistra avesse mostrata l'intenzione di fare quasi quasi il contrario. Attesa la persistenza con la quale si afferma che il sig. Lavalette sia prossimo a ritirarsi dal ministero, si crede che questo contegno del signor Olivier debba prendersi come un indizio della sua andata, più o meno vicina, al potere. Si dice che il progetto di legge relativo alla stampa, e che sarà prossimamente presentato al Corpo Legislativo, abbia subite profonde modificazioni e che sarà molto più liberale di quello che credasi comunemente. Anche il

progetto sulla riforma dell'esercito dicesi sarà presentato fra breve.

Il rimpasto ministeriale che in Francia è ancora di là da venire, è avvenuto in Inghilterra. Non sappiamo se i nuovi ministri saranno tali da assicurare l'esistenza di un gabinetto che mostra di avere in sé stesso ben pochi elementi vitali. L'uscita dal ministero del signori Carnavon, Peel e Chamburne, è un indizio che il gabinetto vuol concedere su basi più larghe ai borghi la franchigia elettorale; ma resta a sapersi se il Parlamento troverà bastante questa larghezza che il ministero intende introdurre nel suo progetto riformativo.

Frattanto l'agitazione feniana continua a impensierire il governo. Anche nella notte del 6 marzo corrente i cospiratori fecero un movimento verso Dublino, onde le truppe d'allora in poi non cessano dal percorrere le vicinanze di quella città. Un ulteriore dispaccio ci annunzia che da 5 a 6 mila feniani si dirigono verso Fattagh. Tutti i telegrafi del mezzogiorno dell'isola sono stati tagliati, le ferrovie in molti punti distrutte e il movimento rivoluzionario minaccia di prendere proporzioni gravemente allarmanti.

Al Parlamento della Germania settentrionale, Bismark presentò il suo progetto per lo Statuto della Confederazione. Il ministro insistè sulla necessità dell'unione, rammentò i sacrifici fatti dal Governo prussiano e concluse dicendo che nessun paese si trova al pari della Germania in condizioni così favorevoli all'unità, e che la Germania affida al Parlamento la missione di prevenire il ritorno di nuove catastrofi.

Molti giornali francesi si allarmano di questa unità che comincia a fondarsi nella Germania; ma i loro timori non sono che un'allucinazione di menti le quali credono ancora al ritorno di certe anticaglie cessate da un pezzo di esistere.

Anche i giornali di Vienna si mostrano impauriti dell'indirizzo preso dalla Germania sotto l'impulso del Governo prussiano, e la loro paura è tanto giusta e ragionevole quanto non lo è la paura dei giornali francesi, perchè è cosa evidente che quanto più la Prussia si estende in Germania, tanto più si affievolisce l'influenza dell'Austria, e si accresce il pericolo per la di lei esistenza.

Non si conferma, anzi da più parti si smentisce la voce che la Prussia abbia chiesta all'Olanda una rettifica delle frontiere. Dopo il contegno del Governo prussiano verso la Francia relativamente alla questione del Reno, sarebbe stato veramente uno straordinario ardire da parte di Bismark il venir fuori con questa qualità di domande. A mostrare poi, al contrario, come la Prussia nutra tutt'altro che idee annessioniste e invasive, i giornali di Berlino assicurano che il Governo di re Guglielmo, lungi dal pensare a sottrarsi all'esecuzione dell'articolo 5 del trattato di Praga relativo alla restituzione alla Danimarca dei distretti dello Sleswig settentrionale, non aspettava per mantenere i suoi obblighi che l'apertura del Parlamento del nord, e che quest'affare sarà sottoposto fra breve al Parlamento medesimo. Vedremo se i fatti corrisponderanno alle promesse.

I ministri in Austria sono davvero condannati al tormento di Sisifo. Una volta trascinato fino alla cima, il masso rotola abbasso daccapo. Ottenuta la conciliazione coll'Ungheria, siamo ai ferri corti colle altre provincie. È noto che la Dieta boema fu sciolta e furono spiolte del pari anche le Diete della Moravia e della Carniola. Quella della Galizia decise, è ben vero, d'inviare al Reichsrath i suoi deputati, ma lo fece sotto condizioni siffatte che il Governo dovrà esserne così poco contento quanto lo fu delle decisioni delle Diete dissolte. Frattanto nella Croazia domina la massima agitazione e stando a certe notizie potrebbe ben darsi che questa agitazione desse motivo a tumulti e a qualche cosa di peggio. Senza poi tener conto del malcontento dei paesi italiani soggetti agli Asburgo, ove, tanto nell'Istria che a Trieste ed a Trento, il governo deve raddoppiare i rigori per mantenere una tranquillità che è solo apparente. La Dieta ungherese ha adottato ad gran maggioranza il progetto del ministero relativo a una leva di 48 mila soldati, e pare che adesso i magiari siano molto contenti delle concessioni ottenute. Ecco dunque scambiate le parti: ma non punto sminuito l'imbarazzo del ministero.

Le notizie dalla Turchia sono sempre sfavorevoli a quello sconnesso mosaico dell'Impero ottomano. La insurrezione cretese,

lungi dal declinare, e sempre in progresso e ottiene sempre nuovi vantaggi. Anche l'Austria e l'Inghilterra si sono poste d'accordo per consigliare alla Turchia l'abbandono di Candia, dalla quale il viceré dell'Egitto, a quanto si afferma, sta per ritirare le truppe che vi aveva spedite in soccorso dei turchi. D'altra parte la Russia mostra sempre più apertamente le sue simpatie per gli insorti, e anche pochi di sono, il granduca Nicolò in un banchetto fece un brindisi agli insorti cretesi che combattono e muoiono così eroicamente per liberare la patria. È notevole anche un articolo dell'*Invalido* russo nel quale si faceva notare l'impossibilità di accordare ciò che il Corano prescrive con le riforme richieste dalle popolazioni cristiane soggette alla Porta.

D'altra parte ad aumentare gli impicci in cui trovasi il governo ottomano, la questione delle fortezze della Serbia è divenuta più urgente che mai. Il Sultano ha invitato il principe della Serbia a recarsi a Costantinopoli per appianare questa vertenza; ma pare che le pretese della Turchia per addivenire allo sgombrò delle fortezze medesime sieno troppo eccessive. Difatti la Turchia intende che la Serbia, per questo favore, aumenti l'annuo tributo e che le Potenze firmatarie del trattato di Parigi guarentiscano il mantenimento della sua alta sovranità sulla Serbia. È certo che se queste pretese non sono abbandonate, la conciliazione è molto difficile. Ma chi sa che l'insurrezione di Creta, l'armamento dei Serbi, i preparativi guerreschi del regno di Grecia, il fermento dell'Albania, dell'Epiro e della Tessaglia, ove, a quanto si afferma, gli insorti trincerati sulla spianata di Arta avrebbero sbaragliato un corpo di turchi, e il contegno poco rassicurante delle Potenze garanti, non persuadano maggiore moderazione al Governo di Costantinopoli.

Le condizioni in cui versa la Spagna si fanno sempre più tristi. Il terrore regna in tutta la penisola iberica. Don Enrico Maria di Borbone, infante di Spagna, ha pubblicato nei giornali una lettera in cui, deplorando la cecità di Narvaez, si dichiara esule volontario fino a che la regina Isabella non sia meno funestamente consigliata. Frattanto la *Gazzetta di Madrid* pubblica una circolare del

ministro di Stato agli ambasciatori spagnuoli, nella quale il ministro si lagna degli attacchi calunniosi dei giornali esteri, dichiarando però che la Spagna è troppo nobile per rispondere alle malignità di una stampa menzognera.

La lotta fra il Presidente degli Stati Uniti d'America ed il Congresso dei Rappresentanti continua sempre accanita. Anche ultimamente Johnson pose il veto al progetto tendente a stabilire un governo militare nel Sud, e nonostante il suo veto il Congresso adottò quel progetto. Come questo conflitto abbia a terminare, non si può ancora conghietturarlo.

L'Imperatore Massimiliano del Messico, adottato il principio di resistere sino agli estremi, entrò in campagna contro i repubblicani e fu abbastanza fortunato per battere, al primo scontro con essi, un corpo comandato da Carvajal. Forse egli arriverà a prolungare di alcun poco l'agonia dell'Impero; ma è troppo evidente l'impossibilità di stabilmente impiantarli, per prendere queste vittorie troppo sul serio.

P.

Biblioteca circolante tra il popolo a Venezia.

In altro numero abbiamo parlato della Scuola pegli analfabeti a Padova; e oggi tocchiamo d'un'utilissima istituzione cui si vuol dar vita a Venezia. Come dicemmo altra volta, l'esempio delle altre città sorelle sarà per noi stimolo ad operare un tantino di bene.

A Venezia le scuole serali vennero senza molta difficoltà iniziate, e adesso nello scopo di ottenere più amplii risultati per l'istruzione del Popolo si è proposta una *Biblioteca circolante*.

Alcuni uomini benemeriti, tra cui il prof. Bixio ed Alberto Errera, si unirono in Commissione promotrice, ed hanno diffuso a mezzo dei giornali il programma di una Società, il cui scopo è di diffondere buoni libri tra il Popolo.

Il capitale di essa Società sarà costituito con l'annuo contributo dei Socii (non minore di lire 5), coi doni tanto in libri che in da

naro, e coi legati che eventualmente venissero disposti in suo favore.

Uniti cento socii, la Società sarà costituita, e darà principio alla sua azione.

Le *biblioteche circolanti* in altri Stati d'Europa diedero risultati ottimi, e in Italia ormai cercasi ovunque di impiegarle quale mezzo al miglioramento morale ed intellettuale delle classi dedite ai manuali lavori. Di recente se ne istituirono a Milano e a Lodi, e in altre città sono nello stadio preparatorio.

Noi non osiamo sperare che una *Biblioteca circolante* possa così subito istituirsi in Udine. Però se schietto fu il desiderio di migliorare l'istruzione popolare, qualcosa può farsi senza creare nuove Società. La Società agraria potrebbe impiegare parte de'suoi fondi per l'acquisto di trattatelli scientifici, tra que'tanti che oggi vedono la luce; ricchi cittadini potrebbero continuare i doni alla Biblioteca civica, e in essa Biblioteca stabilire col tempo una sezione che la sarebbe appunto una *Biblioteca popolare*. E siccome preferibile è lo sciupare o anche lo smarrire un libro, al tenerlo polveroso negli scaffali senza utilità di nessuno; così proponiamo che si cerchi di rendere *circolante* davvero tale piccola Biblioteca. Ottenuto l'effetto ed abituati artieri e popolani a buone letture, con l'aiuto del Comune o di privati potrebbesi imitare nella sua integrità l'esempio or ora ricordato di Venezia.

Noi vorremmo dunque fare un esperimento, pur per cominciare. Ma comprendiamo che non è da agglomerarsi progetti e progetti. Prima le scuole serali secondo il programma del Municipio; e per carità non avvenga che esso vada dimenticato, e che una sola Scuola serale non abbia a sorgere nella nostra città. Si cerchi con ogni mezzo di averne una, anche con numero scarso di alunni; e poi potrà venire il resto, cioè nei nostri artieri sarà possibile lo eccitare un pochino di emulazione, e ottenere che debitamente apprezzino le cure di que' cittadini benemeriti, i quali in cotanta ardua opera non si scoraggiano, fidenti nell'efficacia de' buoni esempi e nei futuri destini della Nazione.

G.

L'amministrazione della Provincia e del Comune nel Regno d'Italia.

VI.

I Consigli comunali si adunano due volte all'anno, in primavera e in autunno; e la loro sessione per solito non deve oltrepassare 30 giorni. Però se affari urgenti lo richiegono, possono aver luogo sedute straordinarie. Le Autorità regie, Prefetto o Commissario distrettuale, hanno il diritto di intervenire e di farvisi rappresentare, ma non voce deliberativa.

I Consigli comunali hanno ingerenza in tutte le istituzioni fatte a vantaggio della generalità degli abitanti di un Comune, così anche il diritto di sorvegliare gli Stabilimenti di carità e di beneficenza, e di patrocinare gli interessi dei parrocchiani quando questi sostengano qualche spesa per il culto. E quindi sono soggetti all'esame dei Consigli i bilanci ed i conti delle fabbricerie e di altre amministrazioni, se sussidiate dal Comune.

Il Consiglio comunale, nella sessione d'autunno, elegge i membri della Giunta municipale, delibera il bilancio attivo e passivo del Comune, e quello delle istituzioni che gli appartengono, per l'anno seguente, e nomina i revisori dei conti per l'anno corrente. Nella sessione di primavera il Consiglio riceve e stabilisce le liste elettorali, esamina il conto dell'amministrazione dell'anno precedente in seguito al rapporto dei revisori, e delibera sulla sua approvazione.

Oltre questa trattazione distintamente prescritta per ciascuna delle due sessioni, in ambedue il Consiglio comunale delibera intorno 1.º agli uffici, agli stipendi, alle indennità ed ai salari; 2.º alla nomina, sospensione o licenziamento degli impiegati dipendenti dal Comune; 3.º agli acquisti, all'accettazione ed al rifiuto dei lasciti e doni; 4.º alle alienazioni, alle cessioni di crediti, ai contratti portanti ipoteca, servitù o contribuzione di rendita fondiaria, alle transazioni sopra diritti di proprietà o di servitù, 5.º alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio, alla creazione di prestiti, alla natura degli investimenti fruttiferi, alle affrancazioni di redditi e

di censi passivi; 6.º ai regolamenti sui beni e istituzioni comunali, ovvero di igiene, edilizia e polizia comunale; 7.º alla destinazione dei beni e degli stabilimenti comunali; 8.º alle costruzioni e al traslocamento dei cimiteri; 9.º al concorso del Comune all'esecuzione di opere pubbliche ed alle spese per esso obbligatorie a termini di legge; 10.º alle nuove e maggiori spese ed allo storno di fondi da una categoria ad un'altra del bilancio; 11.º ai dazi ed alle imposte da stabilirsi, o da modificarsi nell'interesse del Comune, ed ai regolamenti che possono occorrere per la loro applicazione; inoltre sopra altri oggetti amministrativi, che non sono di spettanza della Giunta e del Sindaco.

La legge lascia ai singoli Consigli il decidere se le loro sedute abbiano ad essere pubbliche; però, meno nei casi di questioni di persone, è desiderabile che lo sieno. E lo saranno presto anche fra noi.

Per la validità di una deliberazione è necessario l'intervento di almeno la metà del numero dei Consiglieri assegnati al Comune; però in una seconda convocazione, e pel danno che ne verrebbe dal soverchio ritardo, le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le deliberazioni dei Consigli saranno pubblicate nell'albo pretorio, e ciascun contribuente potrà averne copia. Oltre questa pubblicità, quella sui giornali è raccomandabile.

G.

Mastro Ignazio muratore

V.

Rose e Spine.

I due caratteri d'Irene e d'Ignazio erano nati fatti l'un per l'altro. Mai visi arrovesciati, mai escandescenze, che offuscano la ragione, mai seri contrasti. Indisponevano talfiata il marito speranze deluse, calcoli falliti, polizze scannate, debitori insolenti e lo rendevano un zinzino accendibile? L'Irene che alla prima occhiata se n'addava, tutt'amorevolezza gli era intorno e invece d'importunarlo con un visibilio di domande, con una stucchevole insistenza di: — ma sì; ma qualche cosa vi deve

essere; ma tu non hai fiducia in me; ma tu non la mi vuoi dire — e datti e datti, rispettava l'umore dove un po' tetro, e studiavasi di temprarne l'amarume con un mondo di sollecitudini e di attenzioni. Ignazio che non era un oco, nè un ruvidone per sistema, apprezzava il far delicato e prudente della moglie, onde s'anche in sulle prime avesse mostrato una faccia lunga lunga e annuvolata, in pochi momenti la nebbia si dileguava cedendo il posto all'usuale serenità ed e' tornava al sorriso ed agli scherzi. Per il che quantunque volte si fosse avvenuto in Agata e Paolo o in alcuno degli amici, diceva mirabilia della sua Irene: — Oh! il gioiello ch'io m'ho in casa! che indole d'oro! un marzapane, che disarmerebbe e calmerebbe il diavolo più infuriato. Ne hanno ad imparare da lei le tante che sono la croce e il calvario de' mariti; che non sanno compatirli e tenersi quetini, ma più il tempo è burrascoso e più li appinzano coll'affilata loro lingua, peggio di vespe piccose, finchè cavano loro un fracco di busse, le avessero nelle unghie dei piedi. Capisco che è una viltà, una turpezza il picchiar donna; che quando ad un poveraccio toccò la massima delle disgrazie, qual è quella di vincolarsi per la vita ad una stizzosa brontolona, che la troverebbe col pater-nostro e non si tacerebbe avesse un coltello nella strozza, è difficile a non rinnegare la pazienza e aver ricorso all'acqua di vetta (*baston*), come ad argomento stringente è decisivo; so che, quando coteste taccole intonano l'uggioso lor verso, il migliore sarebbe levarsi dai freschi ed uscire; ma tutti non sono capaci di comandare a sè stessi, e prondono (*spizzin*) le mani. Non si creda però ch'è la meni buona nè anco ai mariti se usano la bestia, anzichè l'uomo, se mancano a' sacrosanti loro doveri, se intendono sfogare in casa la bile, che forse essi medesimi si son comprata a contanti al di fuori. Ma vuolsi che la moglie adoperi ad ammorzare il fuoco dell'ira se acceso, non ad attizzarlo; a mitigare le traversie, non ad accrescerle. In somma io non ho fiato che basti a ringraziare la Provvidenza d'essermi imbattuto nella mia Irene. —

Ed aveva ragione, perchè la era una donnetta ammodo. Massaia eccellente; amica del-

l'ordine e della mondezza, non lasciava minuto che fosse minuto. Usava cortesi maniere colle vicine; ma non dava retta alle comarucce, che ricantano in piazza i pettegolezzi scovati nel sacrario delle domestiche pareti e vanno in brodo di succiole quando trovano con chi ciaguettare e appiccarvi la loro dose di maldicenza; non si perdeva a fare i gazzettini sull'uscio o a seggiolina nell'andito. E se da qualche bietolona veniva tacciata di selvatichezza e forse di superbuzza, ci passava sopra e tirava innanzi.

Ai suo tempo la si sgravò d'un figliuolo, il Carletto. Un maschio! Era un trionfo per Ignazio. Vestito a festa, col risolino sulle labbra, col cappello alto e inclinato verso la destra orecchia alla bravo (*bulo*), ne portò in persona il felice annunzio ai parenti ed agli amici... Con questo bambinuccio florido e paffutello pareva ai genitori di toccar il cielo col dito. Tant'erano beati d'averlo. Ma sul quarto mese si fé gracileto ed infermiccio, sia pel lattime (*crafe*) ritrocasso, ossia per che altro motivo. E qui il principio d'ansie amarissime. La povera mamma si struggeva nel vederlo andar sempre al meno, e come vi scorre qualche indizio di spasimo lo sgomento giunse quasi al sommo. Pregò l'Agata di vegliare ed assistere alcuni momenti il tristanzuolo del suo angioletto; ed essa, all'insaputa del marito, va limosinando affine di metter insieme il denaro per una messa a san Valantino, non perchè difettasse de' pochi soldi necessari a quest'uopo; ma perchè credeva, per sentita dire, farsi di tal guisa l'incruento sacrificio più accetto, più meritorio e più efficace. Compra una chiavucciuccia d'argento e benedetta sull'urna del santo, l'appende in collo al figlio; v'aggiunge un abito (*pazienza*); lo fa benedire ad un fraticello de' cappuccini; perocchè se molte anco di presente, allora andavano a processioni le ubbie di streghe e di malefici. Qualche sciollopo valse un pochino a farlo riavere. Ma ecco una febbriciuola a mettere la disperazione nella madre, una febbriciuola, che minacciava di spegnerlo. Più non ci restano in quel corpicciuolo che ossicini e pellicine. La mamma di notte inchiodata alla culla, non mangia, non dorme. Se il Carlino chiude le palpebre, ella trasecola, è tosto colla mano ai polsi e sul

cuore per sentire se palpita ancora. Fu un istante, in cui le parve spirato. Un urlo, un pianto diretto innondò la faccia al cadaverino. Le lacrime materne, quasi miracoloso lavacro, lo fecero poco a poco rinvenire. L'affanno e la paura di perderlo, avean messo le travagliole in quella donna amorosissima. Il pensiero del crudo abbandono della madre sua, non appena uscita alla luce del giorno, e lo strazio sofferto nel riconoscersi trovatella, addoppiavano, s'era possibile, la sua tenerezza e le cure pel suo bimbo, ch'era nel punto di volarsene in paradiso. Rinata a speranza, avrebbe voluto riversare sul parto delle sue viscere l'effusione del materno affetto; ma sebbene ve la spingesse vivissimo desiderio, s'asteneva fin dal baciargli per tema di premere troppo colle sue labbra palliduzze e le spolpate e smorte guancine del figliuolletto. Né l'Ignazio potea tenersi saldo a' suoi lavori. Dieci volte al giorno riedeva a casa, montava la scala, silenzioso piantavasi di fianco alla moglie e gli scoppiava il cuore nel vederla agonizzare col suo bambino. Guardatala poi con occhi, i quali dicevano molto più che non avesse saputo la lingua, mesto se ne partiva. Sola di nuovo l'Irene alzava gli occhi alla Madonna e nel suo secreto la supplicava che le volesse ridonare il suo morticino, e rinvigorirne la fibra e rassodare le fragili membrucce. Quali preghiere valgono a pareggiare le infocate di una madre? Il male non tardò a far crisi.

Carlino di per di guadagnava in forze. Il cinabro ritinse le sue labbra e la rosa ricolorì le guancie. Oh! com'essa, nel palleggiarlo risanato rideva ad un tempo e lacrimava! Come il padre, gonfiando, or sel recava a cavaluccio (*sachemulin*), or presolo sotto le ascelle lo dondolava, or lo levava a quanto giungevano le sue braccia, or con un baubasette e col solleticarlo baciandolo al collo lo faceva dare in sonore risate, or intrecciando le mani colla mamma, lo portava a predelucce (*san Pieri in ciadree*). Era il suo mignone, il suo trastullo. Con quanto di compiacenza poi sel guardasse l'Irene è più facile l'immaginarlo che l'esprimerlo.

A tre anni vispo e mobile come una farfallina lo secondava dell'occhio in tutt' i suoi slanci, in tutti i giuocucci, perchè avendolo

unico, memore delle trepidazioni durate, trasiliva al solo dubbio che gli accadesse qualche sinistro. Per lei, come in massima per le buone mamme, non c'era passatempo, non acclamato spettacolo, non festa pomposa che valesse la delizia di spendere le sue cure intorno alla sua diletta creaturina.

Prof. ab. L. CANDOTTI.

Ancora una parola sulla nomina dei deputati.

Se vi ha cosa che punge e meriti d'essere presa in considerazione, è, senza dubbio, il rimprovero di un amico che ci abbia sempre aiutati, consigliati, amati. E rimprover. ben gravi ci fanno oggi gli Inglesi, quel popolo, che ha mostrato sempre simpatia per l'Italia e l'ha, per quanto poteva, aiutata a liberarsi dai suoi tiranni. Il *Times* giornale grave che a Londra esprime la pubblica opinione, dopo di aver mostrato, essere gli Italiani inetti nelle armi, nella politica e nella amministrazione, (accuse per le quali prima di offenderci, dovremmo metterci una mano al petto a fare l'esame di coscienza), dopo di aver detto che le loro discordie tendono a far dell'Italia un paese di briganti, conclude asserendo che ogni cosa quivi andrà tra poco a rotoli, ove non si pensi a far da senno e nominare deputati per il Parlamento che siano all'altezza delle circostanze.

Ciò nulladimeno, e abbenchè uomini e giornali nostri gridino a un di presso sul medesimo tuono, le discordie tra cittadini durano ancora, continuano le mene dei partiti, e si propongono e si raccomandano per le elezioni nomi di uomini impossibili, di uomini rispettabilissimi, ma che sono le cento miglia lontani dal conoscere i veri bisogni della Patria.

Un tale a questo proposito, vedendo l'indifferenza e la inconsideratezza con cui si si apparecchia da noi alle nuove nomine dei deputati, ebbe a dire: — Si parla di economie, si grida perchè le rendite dello Stato vengono malamente sprecate, si dice che il terreno non frutta, che il commercio e le industrie languiscono, che la miseria bussa alle nostre porte...

Baje! Se così fosse, la gente si occuperebbe più seriamente dei suoi interessi e penserebbe a mandare al Parlamento uomini capaci di assestare gli affari dello Stato, uomini disposti a soprassedere intorno alle piccole questioni per interessarsi solo delle questioni più vitali della Nazione. Al vedere noi siamo ancora troppo ricchi per pensar a prevenir la mise-

ria che ci minaccia. Guardate i giornali; essi che si dicono fatti per illuminare e guidar al bene il popolo, sono invece i primi ad abbuoiarlo con delle questioni intricate e inopportune, ad insinuargli il sospetto e la diffidenza verso i vicini, verso gli amici, verso le Autorità ed il Governo: invece da farla da paceri, eccitano le male passioni e seminano sempre più la discordia tra cittadini.

Quanto queste osservazioni siano giuste, giudichi il lettore; a noi basta di richiamar la sua attenzione nuovamente sopra l'argomento delle elezioni che avranno luogo tra poco.

Or via, ricordiamoci una volta per sempre, che oggi sta in noi l'essere liberi o schiavi, poveri o signori, contenti o tribolati, poichè sono le leggi che costituiscono in gran parte il benessere e la prosperità di una nazione. Necessita dunque che gli uomini i quali devono sedere in Parlamento ove appunto queste leggi si propongono, si discutono e si sanzionano, siano uomini saggi, sperimentatamente onesti e pratici in affari economici e amministrativi.

I tempi delle guerre sono per noi passati; l'Italia è oggi unita in una nazione; quelle particelle che mancano al suo completamento le avremo in altro modo che non è quello delle armi: dunque gli uomini di guerra cedano oggi il posto agli uomini di pace, vale a dire a quelli che devono sanare le ferite aperte alla Nazione colla guerra, e far rifiorire fra noi le arti, le scienze, le industrie ed il commercio.

Onore ai prodi che hanno combattuto per la nostra indipendenza; essi hanno fatto la parte loro: adesso tocca ad altri a distinguersi sovra altro campo, non meno difficile e spinoso: l'Italia è unita, ma bisogna pensare ad assestarla, a dirigerla, a governarla; ed è ciò che, d'accordo col Governo, devono fare oggi i nostri deputati.

Un'altra volta dunque vi preghiamo ad accorrere all'urna per dare il vostro voto a uomini onesti e capaci.

Mangi
Busto di Cicconi.

A proposito di busti, sarebbe pur tempo che anche quello di Teobaldo Cicconi venisse messo in luce in qualche sito. Si disse che il suo posto è in Teatro: abbene ora che questo si riapre, accolga dunque in se la marmorea effigie del Commediografo friulano, essendo cosa indecorosa che la si abbia a tener più a lungo sopra una scala chiusa nel cassone.

Pietro Zorutti.

Zorutti è morto; e, pare quasi impossibile, l'annuncio di codesta sventura non cagionò in paese quel cordoglio, quella commozione che pure avrebbero dovuto aspettare trattandosi di un uomo che ci ha per corso di anni parecchi rallegrati colle sue gaie canzoni da tutti ricercate e applaudite, le quali ebbero anche il merito di far conoscere e apprezzare in lontane città le grazie del friulano dialetto.

Il *Giornale di Udine* propose che ad onorare la memoria del Zorutti si cercasse erigergli un busto nel patrio Museo. Questo progetto lodevolissimo, non dovrebbe trovare oppositori speriamo, e potrebbe essere presto tradotto in atto ove qualcuno se ne occupasse di proposito. Forse che l'iniziativa per quest'opera, dovrebbe più che da altri, partire dall'Accademia, di cui il Zorutti era membro; ma siccome l'Accademia dorme da un pezzo, non sappiamo se vorrà oggi destarsi per assumere l'onorevole incarico.

Nel caso poi che questo busto si avesse a fare, e si farà senza dubbio, raccomandiamo di non andare in cerca di celebrità artistiche per commetterlo, avendo in casa il Marignani, che se non è una celebrità è certo uno scultore di gran merito di cui il paese dovrebbe tenerne più di conto, il quale sarebbe sicuramente lieto di vedersi offerta una occasione di mostrarsi al pubblico con un'opera che gli faccia onore.

L'esempio ha provato che non sempre un lavoro commesso ad artista di fama, lo si può aver fatto proprio di sua mano e quindi perfetto. Alle volte si spende assai e si ha un'opera men che mediocre, quale ogni altro artista avrebbe potuto farla.

Il Marignani è forse nel caso di darci un bel busto per modico prezzo; esso desidera di lavorare, di far qualcosa che torni di onore a lui e al suo paese; e perchè non gli daremo in quest'incontro la preferenza?

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli Operai di Udine.

In risposta a quanto fu scritto da taluno alla Presidenza, questa si trova in obbligo di dichiarare che, dal canto suo, fece ogni sforzo affinchè tra gli operai si potesse raccogliere una somma maggiore da inviarsi agli operai di Torino rimasti senza lavoro. Che, sebbene osteggiata da molti nei suoi propositi, fece inserire in tutti i giornali locali l'appello invia-

tole dalla Presidenza della Società Operaia di Torino, e che se l'esito malavventuratamente non corrispose alla aspettativa, certo non è su di lei che se ne debba riversare la colpa.

Ecco l'elenco degli oblatori:

A. Fasser	L.	10,75	Presidenza e Consiglio della Società degli Operai
G. B. de Poli	,	10,00	
C. Plazzogna	,	10,00	
N. Santi	,	10,00	
L. Conti	,	10,75	
G. Cremona	,	10,00	
A. Fanna	,	10,00	
P. Gambierasi	,	10,00	
A. Dugoni	,	10,00	
G. Perini	,	10,00	
F. Simoni	,	10,00	
A. dott. Rizzi	,	10,00	
M. dott. Mucelli	,	10,00	
L. Berton	,	10,00	
M. Berletti	,	10,00	
A. Nardini	,	10,00	
L. Del Torre	,	5,00	
A. Picco	,	5,00	
G. Nassimbeni (oriu laio)	L.	10,00	
Un ex-militare	,	5,00	
I. Camerino (sartore)	,	1,25	
A. Rizzi (fabbro)	,	00,75	
Agosto (muratore)	,	00,75	
L. Pletti (tornitore)	,	00,75	
		Totale L.	190,00
T. Planta	,	5,00	
		(pervenute dopo la prima spedizione)	
			195,00

Elezioni politiche.

Le notizie che ci giungono dai Collegi elettorali del Friuli sono tanto contraddittorie, che non sappiamo davvero cosa arguire delle elezioni che avverranno domenica.

A Udine pare che maggiori voti cadranno sopra i signori Francesco Verzeznassi, avv. Moretti e conte Prampero.

La serietà della lotta che, contro ogni previsione, rende dubbie questa volta le elezioni in tutti i Collegi della Provincia, ci sconsiglia dal dare un parere che, infruttuoso, ci ecciterebbe contro parecchi amici, oltre soliti avversarii.

Preferiamo di raccomandare semplicemente agli Elettori di ricordarsi, nel dare il voto, di null'altro tranne della Patria.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile